

MALVEZZI
DE' MEDICI
BIBLIOT.
F
3/29

Cap. LXXXIII. #1.

BIBLIOTECA
MALVEZZI-MEDICI

~~170~~
3/29

GIONATA

FIGLIO DI SAULE

TRAGEDIA

NUOVAMENTE COMPOSTA, E RECITATA IN BOLOGNA

Da' Signori CONVITTORI del Collegio di S. LUIGI
GONZAGA

Le vacanze del Carnovale dell' Anno CIOCCXLVII.



SAule Re d' Isdraello tenendo non forse i soldati suoi per l' amor della preda venissero trattenu- ti dall' inseguire i Filistei già vinti e fuggiaschi, giurò la morte di chiunque, il quale innanzi fera avesse alcuna cosa mangiato. Questo incauto giuramento produsse la celebre disavventura di Gionata, e quell' altrettanto celebre detto: *Gustavi paululum mellis, & ecce morior.* Reg. 14., che tutto forma il soggetto della tragedia. Intorno a ciò non fa mestieri dichiarar quelle cose, che prima ignorando lo spettatore, vien poscia dalla tragedia medesima istrutto con più piacere. Pur nondimeno affinche questo proemio, che l' uso dimanda non sembri fatto per nulla, eccovi alcun pensier dell' autore.

L'azione del Gionata è nel genere delle semplici, e sì lo è, che forse nessuno, o certo pochissimi non hanno intrapreso di farne una vera, e compiuta tragedia. E di vero può far maraviglia, che un tanto Eroe a tanto infortunio

per



per sì lieve colpa condotto non abbia meffo voglia a' parecchi poeti di farlo comparir fu la scena. Ma questa maraviglia dileguasi come alcuno si faccia ad esaminare la cosa, e pongasi in animo di trattenere, e di passionare i difficili spettatori per lo corso di cinque atti con un' azione oltre a qualunque altra semplicissima; e perchè tale la storia ce la presenta, e perchè sacra com' essa è non istarebbe bene d'aggiungervi quelle finzioni, di che le profane storie talvolta si possono convenevolmente adornare. Ma la bella passione, che in tanta semplicità vi s'incontra può d'altra parte incoraggiare a far del Gionata il soggetto d'una tragedia. Certamente presi a maneggiar di proposito, e a dipignere vivamente i varj affetti, che in tanta sciagura a un tal Figlio convengono, e ad un tal Padre, trovar dovrebbero la via del cuore, e dovrebbero commoverlo con quel piacere, che in così fatti poemi è richiesto singolarmente.

Per la venerazion poi, che aver vuoi a' sacri libri grandissima, quasi nissuna libertà si è voluta prender l'autore. I Personaggi, che compariscono nel teatro, e gli stelli loro caratteri sono della Scrittura, e solamente o nel verisimile, o nella testimonianza autorevole degl' Interpreti il personaggio d' Abiele, e alcune qualità si fondano d' Abinadabbo: il che vuoi intendere di qualch' altra circostanza, che potranno gli spettatori di per se medesimi ravvivare.



PER-

PERSONAGGI.

SAULE.

GIONATA.

SAMUELE.

ABNERO.

ABINADABBO.

ABIELE.

LA SCENA E' IN AJALON

CITTA' DI BENIAMINO NEL REALE PALAGIO.

E' piaciuto per comodo degli uditori metter qui sotto i Cori a cantarsi, i quali si sono immaginati, e ordinati principalmente secondo le regole, che riguardano il piacer del Teatro.



Coro

Coro primo di piccoli Leviti.

O Di Levi gentil giovin drapello,
O speme d'Israello
Di che temi ove sei?
Odi gl'inviti miei. (ti,
Se in Ciel s'udranno i nostri preghi arden-
Su le penne de' venti
Scenderà del Signor pronta e veloce
La desfiata voce.

Deh s'intenda omai s'intenda
L'alt'oracolo divino,
E ne' nostri cor discenda
Come fuol nel bel mattino
La gentil rugiada eletta
Disillar su l'arsa erbeta.
Verdi valli ognor seconde,
Fortunato, e fertil piano,
Care al Ciel dilette sponde
De l'antico mio Giordano,
Quando mai da voi deb quando
Se n'andranno gli empi in bando?
O Signor le stelle ardenti
Fanno in Ciel di te parole:
Di te per le vie lucenti
Parla ognor l'Aurora e il Sole:
L'Aquilone e la procella
Di te all'onda e al mar favella.
Deh s'intenda ec.

Ti desta o Dio ti desta
Contro i nemici tuoi,
Il nembo, e la tempesta
Manda a pagnar con noi.
L'incircosciso stuolo
Disperdi in un momento,
Come disperde a volo
L'aride foglie il vento.
Signor tuo nome santo
Non mai tra lor s'intende:
Odasi grido, e pianto
Ne le superbe tende.
Tu fa su i figli spenti
Le madri dolorose,
Tu vedove e dolenti
Fa l'idolatre spose.
Ti desta ec.

Coro secondo di piccoli Leviti.

O Desolato e squallido
O dell'antica gloria
Ignudo fatto e povero
Infelice Israel!
Chi mi darà di lagrime
Amare inconsolabili
Due larghe fonti a piangere
Il tuo destin crudel?

Spoglia deb spoglia o Patria
Gli allegri panni, e l'aureo
Tuo crin disperdi all'aria,
Cbe il tuo Signor di collera
Acceso altrove volgesti,
E la tu' antica gloria
Porta lontan da te.

Tumesta, e solitaria
Piena non più di popolo
Ti sparge il crin di cenere:
Prendi siccome vedova
Le vestimenta lacere
Sedendo inconsolabile
Senza corona, e Re.

Abi coll'invitto Gionata
Manca la tua vittoria.
Già l'infedele e barbaro
Nemico a te rivolgesti:
Già d'alto lutto ingombrati,
Già di catene ferce
Egli ti grava il piè.

O desolato ec.
Chi mi darà ec.



